

gnificatissimo, e dirò un' ingiuria ai tribunali nostri; delle quali essendo stata cagione i disordini seguiti in questa città nei giorni 8 e 9 del corrente Luglio, volli a tutela dell' onore e dell' estimazione di questa magistratura, e per un omaggio alla verità, sottoporre a S. E. il Guardasigilli, Ministro della Giustizia una particolareggiata, coscienziosa relazione che facesse chiare e la condizione delle inquisizioni istituite per que' fatti e le risultanze delle medesime. Di che scomparendo quelle esagerazioni che tanto valsero ad infuocare qualche Deputato, per ciò solo che ingannato fu da chi gli riferì que' fatti, mi faceva a conchiudere, 'confidare io che per l' avvenire sarebbersi accolte con qualche diffidenza le private segrete notizie che a taluni del Parlamento si dirigessero, essendo piuttosto lecito di dubitare di esse che delle azioni, e dirò anche delle coscienze di magistrati d' onore, i quali non disconoscono né disconosceranno mai, per quanto è in essi, la potenza e la estensione tutta quanta de' loro doveri.

E perchè quelle varie voci potevano più particolarmente dar luogo a dubitare del Magistrato che ha il grave e necessario (ma oggidì renduto oltre ogni credere difficile) incarico di ricercare i colpevoli e le prove di loro reità, a quella relazione univa, a testimonianza almeno di mio buon volere, un esemplare della Circolare a stampa colla quale, per più ragioni e tutte gravi, dettar volli alcune istruzioni più speciali, ed adattate alle circostanze, ai magistrati ed uffiziali che dalla Legge mi sono dati ad ausiliarj. La quale ebbe l' onore dell' approvazione del preossequiato Magistrato Supremo significatomi in un benignissimo Dispaccio del dì 21 corrente.

Oggi poi nell' *Eridano* (N. 33) ho letto le dichiarazioni fatte dall' onorevole Sig. Avv. *Giarelli*, per le quali, tutt'altre sarebbero state le parole sue da quelle rapportate da' pubblici fogli: e lamentando io vivamente come non ci sia così lecito di aver fede in essi, e possiamo esser tratti in errore anche in bisogne di momento gravissimo, mi gode l' animo ch' egli abbia stimato dover ripetere quanto è senta onorevolissimamente della nostra magistratura, e di averlo in molte occasioni francamente dimostrato. Di che (non potendo non tenersi per sincere e per autorevoli tali parole) sarebbe a conchiudersi, che errato fu il giudizio, sebbene lo fosse di molti, che al lodato Deputato attribui le parole di quel *Curiale*, cui Voss. Ill^{ma} allude nell' articolo che ho di sovra richiamato.

Ma bandita sia ogni parola di querela: ora siamo in presenza de' fatti, i quali parleranno più alto delle parole. Le processure criminali che in parte volgono al termine loro, ed in parte stanno per ricevere il necessario sviluppo, giusta l' indole e i rapporti dei diversi fatti, confermeranno che questi tribunali hanno magistrati degni di un tanto nome; magistrati educati allo studio di ottime leggi e liberali; magistrati che, rispettati e lasciati sempre (è una verità irrecusabile) in quella più assoluta indipendenza, senza di che non v'ha giustizia, poterono esser considerati, e furono, il baluardo delle civili garanzie anche allora che una briaca prepotenza avrebbe voluto tutto assoggettare a se, tutto ridurre ad un' abietta, ipocrita servitù.

Se Le piace, dia luogo a questa mia lettera nelle colonne del Suo giornale: di ciò le dà piena libertà.

L'obbligatissimo Suo servidore
FRANCESCO MARTINI.

Siamo stati pregati di dare luogo alla seguente lettera di un nostro Crociato, la quale se anche non potrà andare a sangue di alcuni, non sarà però, speriamo, disgradita da molti, oggi poi che anche la nostra Crociata ha pagato il suo tributo di sangue alla santa causa italiana.

Carissima Sig.^a Madre

» Il dado è gittato. Che giova dissimulare, ora che la
» stampa è libera? Non è più il tempo dei cagnotti. Il
» diritto delle genti, per cui tanto si suda, non dee
» più a lungo essere conculcato. Iddio lo vuole; e sil-
» laba di Dio non si cancella. Sono queste le parole, che si leggono sui giornali tuttodi. Ma si verificano poi in fatto? Nò. Chè, mentre la fiorente gioventù d' Italia bagna del suo sangue le lombarde, e le venete terre eccoti la setta gesuitica a guisa di serpe spargere nascostamente nelle città i semi della discordia, e tutto avvelenare col pestifero suo alito l' italo suolo. In Piacenza in specie pare, che abbia messe forti radici; e noi crociati ne proviamo sgraziatamente i tristi effetti. Perchè mentre a tutta possa ci studiamo di onorare la nostra città, la quale, or fanno tre mesi, ci consegnava uno stendardo da custodire, e difendere, ora ci nega non solamente i ben dovuti onori per noi acquistati sul campo della gloria, ma quasi siamo esposti all' infamia..... Noi però siamo 133. giovani risoluti, e pronti a morire, cui le palle di piombo più non spaventano. Lo dicano i colli di Pastrengo, dove questa mano di giovani intrepidi pugnava per ben dieci ore. Ne faccia fede il valoroso Duca di Genova, sotto i cui ordini la Crociata piacentina per la prima correva alla sponda dell' Adige, di dove si vide fuggire dinnanzi agli occhi l' odiato tedesco.

Non è che noi agogniamo onori e fama; chè per questi non abbiamo abbandonati i nostri focolari, soffocando i più cari affetti, le più dolci cure, correndo volentorosamente ai disagi, ai pericoli, alla morte. Ma possiamo però volere almeno di essere rispettati, se non come piacentini, come italiani, che prendono parte alla causa comune. Oh! meriterebbero ben piuttosto infamia quegli ignavi, e que' codardi, che tuttodi si stanno costì oziando per i caffè, girovagando per le contrade, battendo con passo misurato le pietre, e a dritta e a manca voltando garbatamente il capo, intenti al sorriso, od alle affettate sdolcinature. Oh! meriterebbero bene e biasimo e disprezzo que' grandi politici, che co' loro stentati raziocinii e freddure cercano quasi colla lanterna di assestare gli affari della nazione, discutendo al tavolino del caffè, se sia da eleggersi a Capitale piuttosto Torino, che Milano, o dare supremazia a Parma più che a Piacenza, che si perdono nello scrivere articoli sui giornali a danno or dell' uno e or dell' altro, creando

così detestabili partiti. A questo modo sorgono poi gli odj municipali, e si preparano alla povera Italia, lontane sì, ma pure inevitabili guerre civili. Sì, carissima madre, tranne la mia famiglia io non ho più alcuna cosa, che mi leghi costì; comprendo bene, che queste parole le arrecheranno del dolore, perchè sò di quale animo ella sia; ma pure non ho potuto tacerle. Io per me lo confesso (ed il cielo lo sà) quanto pagherei a poter rivedere i miei cari parenti; ma la madre mia prima, l'Italia, me lo divieta; ed io sono a questa obbedientissimo figlio. Nasca quello, che sa nascere; dovessi anche starmene a pane bigio e ad acqua torbida, non mi ritirerò mai dalla mia risoluzione, nè rivedrò la mia famiglia (se pure potrò rivederla) fino a che un'austriaco respirerà il dolce aere d'Italia. Il sacrificio è grande; ma lo esige il dovere di buon soldato, e di vero Italiano.

Io termino, inviandole mille baci, che scomparrà a tutta la mia famiglia, e chiedendole la sua benedizione me le dichiaro.

Sandrà 17 Luglio 1848.

Umil.^{mo} Figlio

ALESSANDRO PARMIGIANI Libero Crociato Italiano.

NOTIZIE POLITICHE

NAPOLI, 20 Luglio. La *Nota* inglese, e la officiosa, se non ufficiale influenza dell'Incaricato francese hanno fatto breccia sull'animo di questo Re sanguinario. Il quale voleva tosto fare man bassa co' suoi Consigli di guerra sulle teste dei poveri prigionieri fatti in Calabria. Ma per ora tutto è sospeso, e pare anche l'armamento contro la Sicilia. Le due flotte inglese e francese saranno qui fra qualche giorno a sostenere le loro rimozioni. Il parlamento o non si aduna, perchè non in numero, o procede peritoso, e timido; *Bozzelli* è lo strumento più caro della tirannide di Ferdinando; la stampa o è venduta, o insultata dai militari; per cui i giornali liberali cessano dall'uscire. Nel Cilento la guerra civile prosegue colla peggior dei regii; e il Re confida ancora nelle promesse della Russia, e nell'alleanza dell'Austria.

ROMA, 24 Luglio. Il Ministero *Maniani* non susiste più che di nome a tutelare l'ordine pubblico; si parla di un nuovo Ministero, nel quale entrerebbero tre Cardinali, e fra questi *Amat*; ma il popolo fremere, perchè lo dice di gesuitanti e retrogradi, e non composto di veri liberali. La dignità, la concordia, e la impopolarità di questo popolo sono ammirabili; la Guardia Civica è padrona di tutti i posti; e l'idea della indipendenza italiana occupa tutte le menti. Nelle provincie domina lo stesso spirito, e si sa che in Bologna se non vi ha di nome, vi ha però di fatto un Governo Provvisorio, al quale si collegano tutti i varii deputati delle provincie. Tutti lamentano la cieca ostinazione del Pontefice nel voler rinegare l'opera stessa del suo cuore. — Scrivono da Torino, che il Duca di Genova ha accettata l'offerta della Corona siciliana, e una fregata inglese lo condurrà a Palermo.

BOLOGNA, 26 Luglio. Ci scrivono da Ferrara in data del 24. ore 10. pomeridiane, che gli Austriaci in numero di circa 3,000 continuano a fortificarsi sulla destra del Po, occupando Francolino, la Stellata, Ponte Lagoscuro; che già tagliarono in più punti le arginature; che impongono taglie, contribuzioni rovinose, stuprano, saccheggiano, rubano, e uccidono i renitenti secondo il loro solito; per cui le popolazioni circostanti, non difese non protette dal Governo, sono abbandonate alla loro discrezione.

TORINO, 28 Luglio. Il Ministero non è ancora ricostituito, ma il pronto ritorno di *Collegno* dal Campo, per dove era partito l'altro di, fa credere, che questa crisi sarà per cessare presto. A due cause si attribuisce il mal esito della ricomposizione ministeriale, che si era immaginata; alla difficoltà di trovare un capace in questi momenti per disimpegnare il Ministero delle Finanze, e allo avere *Gioberti* ricusato un portafoglio, che gli era stato offerto.

MODENA, 26 Luglio. Vuolsi mandare alla Camera di Torino una petizione, colla quale si domanda, che essa preghi il Re, o disponga, onde gli stati Estensi non sieno più oltre lasciati scoperti dalla parte del Po alle irruzioni dei tedeschi, e si affretti la attivazione di quelle leggi relative alla leva militare, ai Comuni, ed alle Elezioni, che sono già in vigore negli stati Sardi antichi.

NOTIZIE DELLA GUERRA, 29 Luglio. I vittoriosi combattimenti sostenuti per tutta la giornata del 24 Luglio sulle colline, e nelle pianure situate fra il Mincio e l'Adige ne' contorni di Verona, dove orribile macello fecero le nostre artiglierie nelle schiere austriache entusiasmarono tutta quanta l'armata, che finalmente aveva potuto misurarsi col nemico. Ma quelle posizioni, e quelle linee così estese, non erano tenibili con un'armata insufficiente per numero a guernirle fortemente, dilungandosi a ben 40 miglia; e però il Re saviamente ordinava qualche giorni innanzi ai corpi avanzati di sgombrare que' luoghi d'ogni inciampo di equipaggi, e di concentrarsi, quelli sulla sinistra fino a Rivoli, verso Peschiera, e gli altri collocati sulla direzione di Villafranca, verso il basso Mincio, per potere ricongiungersi al centro. Infatti dopo lunga e onorevolissima resistenza la divisione mista stanziata a Rivoli ripiegava ordinatamente verso Peschiera, dove non poté entrare per non ingombrare fortemente quella piazza, e passava in vece a Brescia aspettando ordini ulteriori. Gli altri corpi sparsi fra Villafranca, Custosa, Sona, Somma Campagna innanzi di ritirarsi vollero resistere agli sforzi dell'austriaco, che in corpi serrati, e grossi irrompeva da Verona ad assaltarli; que' villaggi furono presi e ripresi per varie volte nel g.º 25; grandi massacri si fecero, massime dei tedeschi, che non volevano cedere; ma il Re, visto che *Radetzky* facendo un'ultimo sforzo uscì di Verona con un corpo d'ajuto di ben 45,000 uomini richiamati colà da Legnago, e da Vicenza, e che era imprudenza il voler tener fronte ad un nemico ingrossante sopra una linea così estesa, e senza aver concentrata tutta l'armata, ordinò tra il 25 e il 26 di lasciare Villafranca, e concentrarsi sulla destra del Mincio, e specialmente su Goito, dove, gli sforzi del nemico miravano specialmente, onde varcarlo, e separare l'una dall'altra le due ale del nostro esercito. La ritirata fu fatta in ottimo ordine, senz'essere molestata dal nemico, conducendo seco tutte le artiglierie, i 2500 prigionieri fatti. Intanto in Brescia si va concentrando una forte divisione di riserva di truppe, e guardie nazionali bene organizzate sotto gli ordini del Generale *Zucchi*, che appoggerà valorosamente la difesa della destra del Mincio, dove 60,000 uomini dell'armata sarda si stanno riuniti, per voler rinovare con un terzo fatto d'armi il nome omai famoso di Goito. In Cremona certuni allarmisti hanno sparso notizie false, le quali vennero pure ripetute jeri fra noi; ma quelle che dai Bulettoni del Governo di Milano, di Brescia, e di Cremona stessa vennero pubblicate a tutto il dì 27 assicurano, che l'armata nostra comechè ritiratasi sul Mincio, pure nelle giornate 23, 24, 25, Luglio ha avuto il vantaggio sul nemico, per lo straordinario numero di morti, e feriti, per alcune migliaia di prigionieri fatti, e per altri brillanti successi ottenuti.

Bettificazione N.º 37 pag. 143 lin. 30 ove dice io sono uguale leggesi io non sono uguale.